

Tomas Halík

INTRODUZIONE SPIRITUALE ALL'ASSEMBLEA

All'inizio della loro storia, quando si chiese ai cristiani cosa ci fosse di nuovo nella loro pratica, se fosse una nuova religione o una nuova filosofia, essi risposero: è la via.

È questo il modo di seguire colui che ha detto: Io sono la Via.

I cristiani sono costantemente tornati a questa visione nel corso della storia, soprattutto in tempi di crisi.

Il compito del Sinodo Mondiale dei Vescovi è l'anamnesi. È essere richiamati a ricordare, è ravvivare e approfondire il carattere dinamico del Cristianesimo. In principio il Cristianesimo fu la via e deve essere la via ora e per sempre. Così fu all'inizio, così deve essere ora e per sempre. La Chiesa come comunione di pellegrini è un organismo vivente, il che significa essere sempre aperta, in trasformazione e in evoluzione. La sinodalità, un cammino comune (*syn hodos*), significa una costante apertura allo Spirito di Dio, attraverso il quale Cristo vivente e risorto, vive e opera nella Chiesa. Il sinodo è un'opportunità per ascoltare insieme ciò che lo Spirito sta dicendo alle chiese oggi.

Nei prossimi giorni saremo chiamati a riflettere insieme sui primi frutti del cammino per ravvivare il carattere sinodale della Chiesa nel nostro continente. È un piccolo tratto di un lungo cammino. Questo piccolo ma importante frammento dell'esperienza storica del Cristianesimo europeo deve essere inserito in un contesto più ampio, nel variopinto mosaico del Cristianesimo globale del futuro. Dobbiamo dire in modo chiaro e comprensibile ciò che il Cristianesimo europeo oggi vuole e può fare per rispondere alle gioie e alle speranze, alla tristezza e all'angoscia del nostro pianeta - questo pianeta che oggi è interconnesso in vari modi e allo stesso tempo è diviso e minacciato globalmente in vari modi.

Ci incontriamo in un Paese che ha una storia religiosa drammatica. Questa include gli inizi della Riforma nel XIV secolo, le guerre religiose del XV e XVII secolo e le gravi persecuzioni della Chiesa nel XX secolo. Nelle carceri e nei campi di concentramento dell'hitlerismo e dello stalinismo, i cristiani hanno imparato l'ecumenismo pratico e il dialogo con i non credenti, la solidarietà, la

condivisione, la povertà, la "scienza della croce". Questo Paese ha subito tre ondate di secolarizzazione dovute a cambiamenti socioculturali: una "secolarizzazione morbida" a seguito della rapida transizione da una società agricola a una industriale; una secolarizzazione dura, violenta sotto il regime comunista; e un'altra "secolarizzazione morbida" portata dalla transizione da una società totalitaria a una fragile democrazia pluralista nell'era postmoderna. Sono proprio le trasformazioni, le crisi e le prove che ci sfidano a trovare nuovi percorsi e opportunità per una comprensione più profonda di ciò che è essenziale.

Nel corso di una visita a questo Paese, Papa Benedetto ha espresso per la prima volta l'idea che la Chiesa debba, come il Tempio di Gerusalemme, aprire un "cortile dei gentili". Mentre le sette accettano solo chi è pienamente osservante ed impegnato, la Chiesa deve lasciare uno spazio aperto ai cercatori spirituali, a coloro che, pur non identificandosi pienamente con i suoi insegnamenti e le sue pratiche, sentono comunque una certa vicinanza al Cristianesimo. Gesù ha dichiarato: "Chi non è contro di noi è per noi" (Mc 9,40); ha messo in guardia i suoi discepoli dallo zelo dei rivoluzionari e degli inquisitori, dai loro tentativi di recitare la parte degli angeli del Giudizio Universale e di separare troppo presto il grano dalla pula. Anche Sant'Agostino sosteneva che molti di quelli che pensano di essere fuori in realtà sono dentro, e molti di coloro che pensano di essere dentro sono in realtà fuori.

La Chiesa è un mistero; sappiamo dove sia la Chiesa, ma non sappiamo dove essa non sia.

Crediamo e confessiamo che la Chiesa è un mistero, un sacramento, un segno (*signum*) - un segno dell'unità di tutta l'umanità in Cristo. La Chiesa è un sacramento dinamico, è una via verso quella meta.

L'unificazione totale è una meta escatologica che può essere pienamente raggiunta solo alla fine della storia. Solo allora la Chiesa sarà completamente e perfettamente una, santa, cattolica e apostolica. Solo allora vedremo e rispecchieremo pienamente Dio, così come Egli è.

Il compito della Chiesa è quello di mantenere sempre presente nei cuori umani il desiderio di questa meta e, allo stesso tempo, di resistere alla tentazione di considerare definitiva e perfetta qualsiasi forma della Chiesa, qualsiasi stato della società e qualsiasi stato della conoscenza religiosa, filosofica o scientifica.

Dobbiamo sempre distinguere la forma concreta della Chiesa nella storia dalla sua forma escatologica; ossia, dobbiamo distinguere la Chiesa in cammino, la Chiesa che lotta (*ecclesia militans*), dalla Chiesa vittoriosa nei cieli (*ecclesia triumphans*).

Considerare la Chiesa nel corso della storia come la perfetta *ecclesia triumphans* porta al trionfalismo, una pericolosa forma di idolatria. Inoltre, la "*ecclesia militans*", se non resiste alla tentazione del trionfalismo, può diventare una peccaminosa istituzione militante.

Confessiamo con umiltà che questo è accaduto ripetutamente nella storia del Cristianesimo. Queste tragiche esperienze ci portano ora alla ferma convinzione che la missione della Chiesa sia quella di essere una fonte di ispirazione e trasformazione spirituale, nel pieno rispetto della libertà di coscienza di ogni persona umana e nel rifiuto di qualsiasi uso della forza, di qualsiasi forma di manipolazione.

Come il potere politico, anche l'influenza morale e l'autorità spirituale possono essere abusate, come ci hanno mostrato gli scandali degli abusi sessuali, psicologici, economici e spirituali nella Chiesa, in particolare l'abuso e lo sfruttamento dei più deboli e vulnerabili.

Il compito permanente della Chiesa è la missione. La missione nel mondo di oggi non può essere la "*reconquista*", un'espressione di nostalgia per un passato perduto, o il proselitismo, la manipolazione, un tentativo di spingere chi è in cerca entro i confini mentali e istituzionali esistenti della Chiesa. Piuttosto, questi confini devono essere ampliati e arricchiti proprio dalle esperienze compiute da quanti si mettono alla ricerca.

Se prendiamo sul serio il principio della sinodalità, allora la missione non può essere intesa come un processo unilaterale, ma piuttosto come un accompagnamento in uno spirito di dialogo, una ricerca di comprensione reciproca. La sinodalità è un processo di apprendimento in cui non solo insegniamo ma anche impariamo.

L'invito ad aprire il "cortile dei gentili" all'interno del tempio della Chiesa per integrare chi è in cerca è stato un passo positivo sulla via della sinodalità nello spirito del Concilio Vaticano II. Oggi, però, dobbiamo andare oltre. È successo qualcosa a tutta la forma del tempio della Chiesa e non dobbiamo ignorarlo.

Prima della sua elezione al Soglio di Pietro, il Cardinale Bergoglio ha ricordato le parole della Scrittura: Gesù sta alla porta e bussava. Ma oggi, ha aggiunto, Gesù bussava *dall'interno*. Vuole uscire e noi dobbiamo seguirlo. Dobbiamo superare i nostri attuali confini mentali e istituzionali per andare soprattutto verso i poveri, gli emarginati, i sofferenti. La Chiesa deve essere un ospedale da campo - occorre sviluppare ulteriormente questa idea di Papa Francesco. Un ospedale da campo deve avere il sostegno di una Chiesa che sia in grado di offrire una diagnosi competente (leggere i segni dei tempi); prevenzione (rafforzare il sistema immunitario contro ideologie infettive come il populismo, il nazionalismo e il fondamentalismo); terapia e guarigione a lungo termine (compreso il processo di riconciliazione e di guarigione delle ferite dopo periodi di violenza e ingiustizia).

Per questo compito molto delicato, la Chiesa ha urgente bisogno di alleati - il suo cammino deve essere condiviso, un cammino comune (*syn hodos*). Non dobbiamo avvicinarci agli altri con l'orgoglio e l'arroganza di chi possiede la verità. La verità è un libro che nessuno di noi ha ancora letto fino in fondo. Non siamo *proprietari* della verità, ma *amanti* della verità e amanti dell'Unico che può dire: Io sono la Verità.

Gesù non ha risposto alla domanda di Pilato con una teoria, un'ideologia o una definizione della verità. Ma ha *testimoniato la verità* che trascende tutte le dottrine e le ideologie; ha rivelato la verità che sta accadendo, che è viva e personale. Solo Gesù può dire: *Io sono la Verità*. E allo stesso tempo dice: Io sono la via e la vita.

Una verità che non fosse viva e non fosse una via sarebbe più simile a un'ideologia, a una mera teoria. L'ortodossia deve essere combinata con l'*ortoprassi* – il retto agire.

E non dobbiamo dimenticare la terza dimensione, più profonda, del vivere nella verità. È l'*ortopatìa*, la passione retta, il desiderio, l'esperienza interiore - la spiritualità. È soprattutto attraverso la spiritualità - l'esperienza spirituale dei singoli credenti e di tutta la Chiesa - che lo Spirito ci introduce gradualmente all'interezza della verità. Queste tre dimensioni hanno bisogno l'una dell'altra. Sebbene l'ortodossia (idee rette) possa essere intellettualmente attraente, senza l'ortoprassi (retto agire) è inefficace e senza l'ortopatìa (retto sentire) è fredda, insensibile e superficiale.

La nuova evangelizzazione e la trasformazione sinodale della Chiesa e del mondo costituiscono un processo in cui dobbiamo imparare ad adorare Dio in modo nuovo e più profondo - in Spirito e verità.

Non dobbiamo temere che alcune forme della Chiesa stiano morendo: "Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". (Gv 12,24).

Non dobbiamo cercare i Vivi tra i morti. In ogni periodo della storia della Chiesa dobbiamo esercitare l'arte del discernimento spirituale, distinguendo sull'albero della Chiesa i rami che sono vivi e quelli che sono secchi e morti.

Il trionfalismo, l'adorazione di un Dio morto, deve essere sostituito da un'umile ecclesiologia kenotica. La vita della Chiesa consiste nel partecipare al paradosso della Pasqua: il momento del dono di sé e dell'autotrascendenza, la trasformazione della morte in risurrezione e vita nuova.

Con gli occhi della fede, possiamo vedere non solo il processo continuo della creazione (*creatio continua*). Nella storia - e soprattutto nella storia della Chiesa - possiamo anche vedere i processi continui di incarnazione (*incarnatio continua*), sofferenza (*passio continua*) e risurrezione (*ressurrectio continua*).

L'esperienza pasquale della Chiesa nascente racchiude la sorpresa che la Risurrezione non è una risuscitazione del passato, ma una trasformazione radicale. Teniamo conto che anche gli occhi di quanti gli furono più vicini e più cari non riconobbero Cristo Risorto. Maria Maddalena lo riconobbe dalla sua voce, Tommaso dalle sue ferite, i pellegrini di Emmaus allo spezzare del pane.

Ancora oggi, una parte importante dell'esistenza cristiana è l'avventura della ricerca del Cristo Vivente, che si presenta a noi in molte forme sorprendenti, a volte anonime. Arriva attraverso la porta chiusa della paura; sentiamo la sua mancanza quando ci rinchiudiamo nella paura. Viene a noi come voce che parla al nostro cuore; non ce ne accorgiamo se ci lasciamo assordare dal rumore delle ideologie e della pubblicità commerciale. Si mostra a noi nelle ferite del nostro mondo; se ignoriamo queste ferite, non abbiamo il diritto di dire con l'apostolo Tommaso: Mio Signore e mio Dio! Egli si mostra a noi come lo sconosciuto sulla strada di Emmaus; non riusciamo a incontrarlo se non siamo disposti a spezzare il pane con gli altri, anche con gli sconosciuti.

La Chiesa in quanto "*signum*", segno sacramentale è simbolo di quella "fratellanza universale" che è la meta escatologica della storia della Chiesa, della storia dell'umanità e di tutto il processo della creazione. Crediamo e confessiamo che è un *signum efficiens* - uno strumento efficace di questo processo di unificazione. E, per realizzarlo, occorre coniugare contemplazione e azione. Richiede una "pazienza escatologica" nei confronti della santa inquietudine del cuore (*inquietas cordis*), che può cessare solo tra le braccia di Dio alla fine dei secoli. La preghiera, l'adorazione, la celebrazione dell'Eucaristia e l'"amore politico" sono elementi reciprocamente compatibili del processo di divinizzazione, la cristificazione del mondo.

La *diakonia* politica crea una cultura di vicinanza e solidarietà, di empatia e ospitalità, di rispetto reciproco. Costruisce ponti tra persone di popoli, culture e religioni diverse. Allo stesso tempo, la *diakonia* politica è anche un servizio di culto, parte di quella metanoia in cui la realtà umana e interpersonale viene trasformata, conferendole una divina qualità e profondità.

La Chiesa partecipa alla trasformazione del mondo soprattutto attraverso l'evangelizzazione, che è la sua missione principale. La fecondità dell'evangelizzazione sta nell'inculturazione, l'incarnazione della fede in una cultura viva, nel modo in cui la gente pensa e vive. Il seme della parola deve essere piantato in un buon terreno alla giusta profondità. L'evangelizzazione senza inculturazione è un mero indottrinamento superficiale.

Il Cristianesimo europeo è stato considerato un esempio paradigmatico di inculturazione: nella civiltà europea il Cristianesimo divenne la forza dominante. Gradualmente, però, sono emersi i difetti e le ombre di questo tipo di evangelizzazione. A partire dall'Illuminismo, abbiamo assistito in Europa a una certa "ex-culturazione" del Cristianesimo, una secolarizzazione della cultura e della società. Il processo di secolarizzazione non ha causato la scomparsa del Cristianesimo, come taluni si aspettavano, ma la sua trasformazione. Alcuni elementi del messaggio evangelico che erano stati trascurati dalla Chiesa durante la sua associazione con il potere politico sono stati incorporati nell'umanesimo secolare. Il Concilio Vaticano II tentò di porre fine alle "guerre culturali" tra il Cattolicesimo e la modernità secolare e di integrare proprio questi valori (ad esempio, l'enfasi sulla libertà di coscienza) nell'insegnamento ufficiale della Chiesa attraverso il dialogo. (Hans Urs von Balthasar ha parlato di "saccheggiare gli egiziani").

La prima frase della Costituzione *Gaudium et Spes* suona come una promessa di matrimonio: la Chiesa ha promesso all'uomo moderno amore, rispetto e fedeltà, solidarietà e ricettività alle sue gioie e speranze, alle sue tristezze e angosce.

Tuttavia, questa cortesia fu poco ricambiata. Per l'"uomo moderno" la Chiesa era una sposa troppo vecchia e brutta. Inoltre, la benevolenza della Chiesa nei confronti della cultura moderna giunse in un momento in cui la modernità stava volgendo al termine. La Rivoluzione Culturale del 1968 rappresentò verosimilmente sia il culmine che la fine dell'epoca della modernità. Il 1969, l'anno in cui l'uomo mise piede sulla luna e l'invenzione del microprocessore dette il via all'era di Internet, può essere visto come l'inizio simbolico di una nuova epoca postmoderna. Quest'epoca è stata caratterizzata in particolare dal paradosso della globalizzazione: da un lato l'interconnessione quasi universale, dall'altro la pluralità radicale.

Il lato oscuro della globalizzazione si sta mostrando oggi. Si pensi alla diffusione globale della violenza, dagli attacchi terroristici agli Stati Uniti del 2001 al terrorismo di Stato dell'imperialismo russo e all'attuale genocidio russo in Ucraina; alle pandemie di malattie infettive; alla distruzione dell'ambiente naturale; alla distruzione del clima morale attraverso populismo, fake news, nazionalismo, radicalismo politico e fondamentalismo religioso.

Teilhard de Chardin fu uno dei primi profeti della globalizzazione, che chiamò "planetarizzazione" riflettendo la sua collocazione nel contesto dello sviluppo complessivo del cosmo. Teilhard sosteneva che la fase culminante del processo di globalizzazione non sarebbe scaturita da una sorta di automatismo dello sviluppo e del progresso, ma da una svolta consapevole e libera dell'umanità verso "un'unica forza che unisce senza distruggere". Egli vedeva questa forza nell'amore come è inteso nel Vangelo. L'amore è autorealizzazione attraverso l'autotrascendenza.

Credo che questo momento decisivo stia accadendo proprio adesso e che la svolta del Cristianesimo verso la sinodalità, la trasformazione della Chiesa in una comunità dinamica di pellegrini possano avere un impatto sul destino dell'intera famiglia umana. Il rinnovamento sinodale può e deve essere un invito, un incoraggiamento e un'ispirazione **per tutti** a camminare insieme, a crescere e a maturare insieme.

Il Cristianesimo europeo ha oggi il coraggio e l'energia spirituale per scongiurare la minaccia di uno "scontro di civiltà" convertendo il processo di globalizzazione in un processo di comunicazione, condivisione e arricchimento reciproco, in una "*civitas ecumenica*", una scuola di amore e "fratellanza universale"?

Quando la pandemia di Coronavirus ha svuotato e chiuso le chiese, mi sono chiesto se questo "lockdown" non fosse un avvertimento profetico. Questo è come potrebbe apparire tra poco l'Europa se il nostro Cristianesimo non viene rivitalizzato, se non comprendiamo ciò che "lo Spirito sta dicendo alle chiese" oggi.

Se la Chiesa deve contribuire alla trasformazione del mondo, deve essere essa stessa permanentemente trasformata: deve essere "*ecclesia semper reformanda*". Perché la riforma, un cambiamento di forma, ad esempio di alcune strutture istituzionali, porti buoni frutti, essa deve essere preceduta e accompagnata da una rivitalizzazione del "sistema circolatorio" del corpo della Chiesa - ovvero la spiritualità. Non è possibile concentrarsi solo sui singoli organi e trascurare di curare ciò che li unisce e che li infonde di Spirito e di vita.

Oggi molti "pescatori di uomini" provano sentimenti simili a quelli dei pescatori galilei sulle rive del lago di Gennèsaret quando incontrarono per la prima volta Gesù: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla ". In molti Paesi d'Europa, chiese, monasteri e seminari sono vuoti o semivuoti.

Gesù ci dice la stessa cosa che disse ai pescatori esausti: Provate di nuovo, andate al largo, nelle acque profonde. Riprovare non significa ripetere i vecchi errori. Ci vuole perseveranza e coraggio per abbandonare i fondali bassi ed andare in acque profonde.

"Perché avete paura - non avete fede?" Gesù dice in tutte le tempeste e le crisi.

La fede è un viaggio coraggioso verso il profondo, un viaggio di trasformazione (metanoia) della Chiesa e del mondo, un viaggio comune (*syn-hodos*) di sinodalità.

È un viaggio dalla paura paralizzante (*paranoia*) alla *metanoia* e alla *pronoia*, alla lungimiranza, alla prudenza, al discernimento, all'apertura al futuro e alla ricettività alle sfide di Dio nei segni dei tempi.

Che il nostro incontro a Praga sia un passo coraggioso e benedetto in questo lungo e impegnativo cammino.